

L'INTERVENTO

CARLO FRECCERO

Vedere è conoscere, ma anche confondere

Il pensiero occidentale ha le sue radici nel pensiero della Grecia antica. Questo modo di pensare, in qualunque modo lo si voglia valutare, rappresenta un unicum nella storia dell'umanità. I suoi risultati più eclatanti sono la nascita della filosofia e la rivoluzione dell'arte classica, entrambi diversi da tutte le altre forme di sapere e di rappresentazione artistica.

In cosa consiste questa differenza? Tutto il pensiero antico è frutto di rivelazione di natura divina e di intuizione umana, ma è sempre comunque qualcosa che rifiuta di confrontarsi con il mondo reale. Le forme di pensiero non occidentale sono forme di *sophia* (sapienza) e la rappresentazione artistica di queste culture ne è la naturale emanazione. Anche in Grecia - prima della filosofia - esisteva una forma di *sophia* (sapienza). Cosa che a noi può apparire come un paradosso, perché il sapere compiuto dovrebbe essere l'esito della ricerca, non precedere la ricerca stessa. Invece storicamente la *Sophia* precede la Filosofia.

La mitica sapienza greca che molti interpreti come Colli, ritengono superiore alla filosofia, è un sapere compiuto, dato una volta per tutte e privo di evoluzione. La filosofia, amore del sapere, nasce da una mancanza. E questa mancanza va colmata con l'esperienza del reale. Per i

greci l'esperienza è, soprattutto, esperienza visiva. I Greci cominciano a conoscere il mondo con gli occhi, a giudicare vero o falso non quanto la sapienza, la religione tramandano come "vero", ma quanto senso umano per eccellenza, la *VISIONE* suggerisce come autentico. Su questo argomento non c'è tantissima letteratura o, per lo meno, non recente. In genere i manuali liquidando la nascita della filosofia come una transizione dal mito al pensiero razionale. Io però mi sono sempre interessato all'immagine in quanto tale e qualche anno fa mi sono imbattuto in diverse citazioni di Aristotele che, con chiarezza collegano l'immagine visiva alla conoscenza a partire dall'esordio de *La Metafisica*. E quindi evidente che la centralità della visione rappresenta la caratteristica fondamentale della nostra differenza culturale rispetto a culture aniconiche come quella islamica. È un unicum che fa sì che noi abbiamo una storia dell'arte, ma anche oggi le nostre preferenze in campo ricreativo vadano dalla fiction, alle serie, al potenziamento della visione come la realtà aumentata.

Al di là di ogni disquisizione filosofica portiamo in noi, fin dall'infanzia, l'equazione reale = vero = visto. È difficile separare il nostro concetto di verità dal concetto di visione. Proprio per questo possiamo essere preda di pubblici-

tà, di una propaganda visiva. Cosa succede se l'immagine ci inganna? Ritorniamo all'equazione originale vero = reale = visto. È evidente a chiunque abbia qualche nozione di filosofia che si tratta di un'affermazione priva di senso. È però evidente che questa affermazione falsa, è percepita come "vera" nella nostra esperienza quotidiana. La maggior parte di noi non passa il tempo a filosofare, ma a vivere. Quello che per un filosofo è un'affermazione ingenua priva di senso corrisponde per noi alla verità. Nella nostra percezione immediata la verità continua a coincidere con la nostra personale esperienza. Nella nostra vita quotidiana è vero ciò che possiamo vedere con i nostri occhi. Questa realtà ci rende facile preda di qualsiasi tipo di propaganda e manipolazione. Per convincerci basta farci vedere le cose non come sono, ma come vogliamo che siano.

Oggi il reale non si studia, non si indaga, si costruisce. È la sostituzione del pensiero classico europeo, contemplativo e mosso da interessi puramente cognitivi, con pensiero pragmatico americano, tutto volto al profitto e ai risultati pratici. Il marketing non dice la verità. Dice quello che serve a farci consumare o farci fare le scelte politiche che lo sponsor richiede a chi dirige e pianifica la sua campagna elettorale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CAMOGLI

Festival Comunicazione Incontri dal programma

Ore 10 Furio Colombo
"La guerra mondiale di Salvini"
"Tutto il resto è provvisorio"
Ore 11 Carlo Freccero
"Pensare con gli occhi"
Ore 11.15 Luca De Biase,
Evgeny Morozov
"Big Tech - Big Danger?"
Ore 12 Andrea Riccardi
"Oltre il muro dell'impossibile"
Ore 18.30 Mario Calabresi
"Ogni forma è rotta:
come sopravvivere?"
Ore 19.30 Carlo Cottarelli,
Luciano Fontana
"Il futuro economico dell'Italia"
Ore 21.30 Paolo Crepet,
Monica Guerritore
"Il coraggio. Vivere, amare,
educare"
Ore 22 Michele Serra
"Beate le bestie"
Ore 22 Andrea De Carlo
"Saturazione da incontri,
lo scrittore come ostaggio"

